

IL «RAMMENDO» DI ROMA

Periferia di futura bellezza

Due quartieri separati da un viadotto e l'area sottostante lasciata al degrado. Ora il recupero di Alvisi e Piano

di Stefano Brusadelli

Nella periferia nord-est di Roma, dove una campagna senza più bellezza è stata mangiata pezzo dopo pezzo da un'architettura sciagurata, corre per milleottocento metri, a collegare Talenti e Fidene, una sorta di autostrada a due corsie in parte sopraelevate, separate da una terza che è da vent'anni dominio di sterpaglie e di squalore. Nella corsia centrale sarebbe dovuta passare una linea tramviaria, mai realizzata dal Comune un po' per mancanza di fondi e un po' perchè la nuova vocazione delle periferie a essere sede di ipermercati (per caricarsi la roba ci vuole la macchina) sembra oramai avervi sconsigliato, con buona pace degli abitanti, qualsiasi investimento nel trasporto pubblico. Quella strada è stata battezzata «Viadotto dei presidenti», e lì è stato effettuato il primo intervento romano nel quadro del «rammendo delle periferie» lanciato da Renzo Piano con un intervento sul

«Sole 24 ore» nel gennaio del 2014.

«Ciò che ho scoperto a Roma», racconta l'architetto pugliese Massimo Alvisi, curatore dell'intervento e già stretto collaboratore di Piano nella realizzazione dell'Auditorium capitolino, «è che non è affatto vero che nelle periferie manchi uno spirito identitario. Esiste, ed è molto forte e radicato, soprattutto tra i giovani. Il problema è che a tale spirito non corrisponde la struttura urbana, nel senso che mancano luoghi di aggregazione capaci di diventare anche simboli di quella porzione della città. Per questo motivo abbiamo pensato di convertire la sede tramviaria mai attivata in uno spazio di ritrovo, di passeggio, di incontri; capace anche di collegare due quartieri, Serpentara e Vigne Nuove, che ora, a causa del degrado della zona sotto il viadotto, si ritrovano come separati da un muro invisibile».

Dall'inizio del 2014, il team di Alvisi (che ormai da anni si è stabilito nella Capitale ed è affiancato dalla moglie giapponese Junko, anche lei architetto), ha iniziato a dedicarsi all'idea.

Con Alvisi hanno lavorato Eloisa Susanna e Francesco Lorenzi, due tra i sei giovani architetti selezionati per far parte del "progetto periferie" Piano, e ai quali quest'ultimo ha devoluto il suo stipendio da senatore. Dapprima ci si è confrontati con i comitati di quartiere e altre organizzazioni spontanee, per capire la storia e le problematiche del posto; poi il tavolo è stato allargato alla Circoscrizione e al Comune. Il primo intervento è consistito nella trasformazione di un segmento del sotto-viadotto corrispondente alla stazione Serpentara (ovviamente mai entrata in funzione) in area di svago e di ritrovo.

Sono stati creati giochi per i bambini, e due container dipinti a colori vivaci sono stati adibiti a micro-laboratori artigianali.

I *clochard*, che utilizzavano l'area come ricovero notturno, hanno partecipato con un certo entusiasmo, avendo in fin dei conti intravisto l'opportunità di disporre pure loro di un ambiente più accogliente. Ma è stato solo il primo passo, necessario per trasformare un non luogo in luogo, e riconsegnarlo agli abitanti. Con l'obiettivo finale di utilizzare la soprastante sede tramviaria per farne un'area verde destinata a pista ciclabile, pedonale, e a piccole attività commerciali. Inventando, sul modello della high line di Manhattan, una piazza che lì è sempre mancata. Costo stimato circa un milione di euro, che il Campidoglio ha promesso di trovare a breve.

«Lavorando sul progetto del Viadotto», dice Alvisi, «ho anche capito come uno degli ostacoli più difficile da superare per il recupero delle zone degradate è quello di raccordare le varie competenze burocratiche esistenti sul territorio, che in Italia sono davvero troppe. Al punto da farmi dire che il rammendo delle istituzioni sia nel nostro Paese un problema non meno grave del rammendo delle periferie. Ma nello stesso tempo non ho dubbi che l'impostazione del team G 124 (una sorta di acronimo dello studio di Piano, situato nella stanza 24 al primo piano di palazzo Giustiniani) sia quella corretta. Dal punto di vista urbanistico il nostro futuro non può che consistere nel riutilizzo delle strutture esistenti, visto che demolire costa e costruire ancora non è proprio il caso, anche per evitare di espandere ulteriormente città con sistemi di trasporto pubblico già carenti. E anche dal punto di vista umano, è sulle periferie, dove cresce la stragrande maggioranza dei giovani, che si deve investire. Partendo dalle scintille di bellezza che esistono anche nei luoghi disperati, per provare a farle diventare degli incendi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AREA DI SVAGO |

Giochi per bambini e due container adibiti a piccoli laboratori artigianali nel progetto di recupero sotto il viadotto corrispondente alla stazione Serpentara



